

L'autodifesa di Maria d'Enghien

Quasi tutti gli scrittori che si sono occupati di Maria d'Enghien, Principessa di Taranto e Contessa di Lecce e di Soletto, affermano che la luna di miele del matrimonio, in Taranto da lei celebrato con il re Ladislao il 23 aprile 1407, durò un mese e un giorno, chè il 24 maggio il marito la inviò a Napoli, ove venne ricevuta con grandi dimostrazioni di affetto dal popolo che l'accompagnò a Castelnuovo, sede della reggia. Da quel giorno s'inizia per Maria il contenuto di un motto sopravvissuto nei secoli: « fece il triste guadagno! » (1)

« Come visse Maria in questi anni? » esclama qui il CUTOLO (2), e continua: « Che fu di questa donna, cui una grande passione di emergere aveva consigliato di accettare la corona di regina? Le cronache e i documenti dell'epoca, che pure ci raccontano dei facili amori ai quali si abbandonò re Ladislao nelle sue rare dimore in Napoli e nelle pause delle battaglie, non parlano più di

(1) Così il nostro Peppino Cassano aveva illustrato il motto tarentino *U uadàgne de Maria Prène* in un volumetto che poi il fratello D.r Cosimo pubblicò nel 1935 sotto il titolo di " Radeche Vecchie " in Taranto per i tipi Fratelli Ruggieri:

" Questo allude a Maria de Brienne. Signora della contea di Lecce, il 1385, a 17 anni, si fe' sposa di Ramondello Orsini, principe di Taranto. Morto questi il 1406, Ladislao Re di Napoli mise su un esercito per occupare questi due feudi, vasti più della metà del suo reame. Ma vedendo poi la difficoltà dell'impresa, mutò tattica, e chiese Maria in isposa. A chi le aveva detto: " Il Re ti ammazza! " l'ambiziosa donna aveva risposto: " Non me ne curo; moro regina ". Ed accettò. Il matrimonio fu celebrato con pompa regale nella cappella del castello di Taranto. Maria fu regina soltanto per pochi mesi; e poi, chiusa nel Castel Nuovo di Napoli, rimase in quel carcere per ben undici anni, finchè morto Ladislao, il genero di lei, Tristano di Clairmont, ne ottenne la liberazione dalla Regina Giovanna II. A queste sue tristi vicende allude il motto " (p. 101, n. 2).

(2) CUTOLO ALESSANDRO. " Maria d'Enghien "; Napoli, I. T. E. A. Editrice, 1929, p. 138.

lei. I notari tarantini nelle trattazioni dei documenti, non accennano più alla principessa di Taranto ».

Pur troppo è vero, con questo di aggravante che la « bella e soave principessa », dannata al triste guadagno, invano attende le rivendicazioni della Storia da qualche documento, sepolto nella polvere degli archivi.

Invano ?!!

Ultimamente, fu gran ventura per me avere copia di una Pergamena che trovasi al presente presso le Monache Domenicane di Bibbiena (Arezzo), rimasta inedita ⁽¹⁾; e poichè essa, a mio modesto parere, non solo colma la lacuna deplorata dal *C u t o l o*, ma — ed è questo importantissimo — presenta la figura della nostra Principessa in modo altamente lusinghiero e quanto mai simpatico, io, pubblicando il documento, l'accompagno con chiarimenti e commenti, lieto se avrò contribuito col mio sassolino alle postume glorificazioni della Storia — luce di verità — per Maria d'Enghien.

*
* *

La pergamena in esame reca la data di Napoli, R. Castel Nuovo, 14 luglio 1407, anno 21° di Re Ladislao.

Essa può idealmente distinguersi in tre parti:

I. — Nel suddetto giorno, avanti il Tribunale municipale di Napoli, formato dal Baglivo e dai suoi Giudici e in rappresentanza della Curia, si costituì la Ser.^{ma} Maria d'Enghien, consorte del predetto Re, presentando alcuni « pacta seu capitula » fatti e firmati il 1° marzo dello stesso anno 1407, XV indizione, tra la stessa

(1) La pergamena, affidata per la più esatta interpretazione al P. Don Leone Mattei-Cerasoli, Archivista della Badia di Cava, fu di proprio pugno trascritta in data 24-10-36, in due fogli di carta commerciale, la cui ottava pagina però non è completamente piena. Su questa copia manoscritta io ho fatto il presente articolo, e colgo qui l'occasione per rendere all'amico carissimo pubbliche azioni di grazie.

regina Maria, allora Principessa di Taranto, in nome suo e quale balia e tutrice del figlio minore Giovanni Antonio, ⁽¹⁾ e il Magn.^{co} Francesco Orsini, capitano, scritti su carta bambagina e suggellati con cera rossa col sigillo e firma del suddetto Orsini, e chiedendo che quei capitoli fossero transuntati in forma pubblica.

II. — Segue il transunto dei suddetti « pacta et conventiones » da cui emerge che la Principessa, in data 1. marzo 1407, in nome suo e in quello baliatico e tutorio del figlio Giovanni Antonio, assumeva al suo servizio, per la conservazione del suo principato, il suddetto Orsini con la sua gente d'armi, in tutto 330 lance e 900 cavalli, per la durata di sei mesi, e cioè dal 1. marzo al 31 agosto 1407, con l'obbligo di corrispondere ducati tredici, computata la di lui provigione, per lancia, e di non diminuire la condotta dei 900 cavalli.

Nella lunga enumerazione dei patti sono degni di speciale menzione i seguenti: 1. che l'Orsini assumeva la ferma e condotta d'armi « ad conservationem de lo stato de la maiestate di re Loyse (Luigi II d'Angiò) et de li nostri signuri, facendo sempre et procurando tucto chello che sia avantagio, aumento et utile de li dicti signuri, lore terre et cose, tanto in defendendo, quanto in offendendo li inimici, rebelli, presenti et futuri de la maiestate de re Loyse etc. »; 2. che la brigata era tenuta a « fare la mostra » di mese in mese; 3. che tanto la principessa Maria, quanto la contessa di Conversano ⁽²⁾ promettevano di dare all'Orsini tutte le decime di ciò che

(1) " Anno 1401-9 7bris - Natus est Joannes Antonius Princeps Tarenti ", sicchè, secondo il notar Angelo Crassullo da Taranto, il principino Giovanni Antonio del Balzo Orsini aveva poco meno di sei anni d'età.

(2) « An. 1405. Fuit Desponsatio Domini Pyrri de Luxemburg Comitiae Cupersani, et filia quond. Ducis Andriae, et Ducissae sororis eiusdem Principis, in qua festivitate facti fuerunt Milites per ipsum Principem Antonellus de Alaneo, et Gabriel de Capitignano ». (CRASSULLI ANGELI, in « Raccolta etc. » di BERN. PERGER, p. 119). La Contessa di Conversano era dunque nipote della nostra Principessa, perchè figlia della sorella del suo primo marito Raimondello del Balzo Orsini. Secondo il BOLOGNINI (" Storia di Conversano " Tip. Ed. Canfora, Bari, 1935, p. 94) Pietro di Lussemburgo e Margherita del Balzo Orsini furono conti di Conversano per gli anni 1405-1407.

la sua gente d'armi avrebbe guadagnato; 4. che per alloggio dell'Orsini e sua brigata la Principessa prometteva di prestare, fino al termine della ferma, il Castello di Gallipoli con tutte le sue munizioni ed arredi, di cui si sarebbe fatto l'inventario; 5. che se fosse venuto, durante la ferma, la maestà di re Luigi nel Regno, l'Orsini, *ipso facto*, avrebbe restituito nelle mani della Principessa o suoi eredi il Castello suddetto, come l'avrebbe restituito al termine della ferma, senza mettere avanti cavilli e dilazioni.

III. — Trascritto il transunto di cui al Numero precedente, la R. Curia di Napoli, in data 14 luglio dello stesso anno 1407, sedendo *pro tribunali*, dichiarava che in tanto la regina Maria reputava utile cosa, anzi necessaria, nell'interesse suo e dei suoi eredi, si transuntassero i capitoli suddetti, in quanto che ella era venuta a conoscenza come Francesco Orsini subito, cioè a distanza di quattro giorni, « *illico infra quatuor dies* », altri capitoli aveva contratti e firmati col Re Ladislao; per la qual cosa era per lei manifesto il tradimento dell'Orsini stesso: « *ex quibus clare concluditur per ipsam domnam Reginam manifestam prodicionem dicti Francisci* ». E poichè il Tribunale riteneva giusta e conforme a ragione la petizione e requisizione della Regina, specie perchè era cosa giusta ed onesta, ed a chi giustamente chiede non può rifiutarsi l'assenso, nè negarsi l'ausilio della legge che è d'interesse pubblico, per questo aveva invitato il notar Giacomo *Imictulus*, notaio degli atti della suddetta Curia, a redigere alla presenza di testi idonei il presente pubblico istrumento, corroborato dalle firme dei giudici e dei testi, munendolo infine del sigillo notarile suo proprio.

*
* *

Ve la figurate voi una giovine feudataria, prigioniera a piè libero, che, alta la fronte, si costituisce avanti il Tribunale della Bagliva e presenta un foglio con cui dimostra il vigliacco tradimento di un suo subordinato e ne svela il complice che è, nientemeno, l'augusta

persona del Sovrano regnante? Più ancora: ve la figurate voi la R.^a Curia che a quelle tanto gravi accuse

« non mutò aspetto,
« nè mosse collo, nè piegò sua costa ».

ma ordina, invece, se ne prenda atto, e dà facoltà al notaro di rilasciare, se richiesto, una e più copie autentiche degli atti inseriti a verbale in quell'udienza? E non converrete meco allora che quella prigioniera ha fatto in quel giorno la sua autodifesa, prendendo dei suoi nemici la più aspra vendetta, e che esce da quell'udienza con una statura morale di tanto più alta dei suoi persecutori, intemerata e pura così da imporsi al rispetto degli onesti?

Tale è la posizione di Maria d'Enghien, Principessa di Taranto, alla luce che emana dal documento in esame.

Ed invero. Il documento ci dice che Maria d'Enghien si costituisce il 14 luglio 1407 avanti la curia durazzesca — di cui aveva chiesta la convocazione -- per la transunzione di alcuni « capitoli » interceduti il 1. marzo di quell'anno tra lei e il Mag.^{co} Francesco Orsini, del quale già nel luglio del precedente anno aveva sperimentato la fede e il valore ⁽¹⁾ nella vittoriosa spedizione punitiva contro Brindisi. Non si presenta la nostra Maria da prigioniera, come la volle il Re fra le mura della reggia, chè dalla suprema Curia ella è qualificata « Ser.^{ma} domina donna Maria de Enghieno, Hungarie, Jerusalem et Sicilie, Dalmatie, Croatie, Ramae, Servie, Galicie, Lodomerie, Comane, Bulgarieque Regina, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, consors predicti domini nostri Regis Ladizlay ». E, a togliere ogni dubbio sulla vita che mena nella reggia, ella asserisce di vivere « more nobilium et iure Francorum

(1) « An. 1406. De mense Julii eod. an. Brundusium fuit positum ad saccum per Franciscum de Ursinis ex parte dictae Principissae ». (CRASSULLI ANGELI, op. cit., p. 120). Cfr. MERODIO « Istorìa Tarantina », ms. in Bibl. di Napoli, Libr. IV, c. XIV, e, CUTOLO, op. cit., p. 101).

. . . . ut dixit, et ostendit » (1), e lo dimostra non solo con la libertà di tutti i suoi atti e la nobiltà delle vesti che indossa, ma specialmente con la fierezza del bel volto da cui irradia consapevole dignità regale.

I capitoli che presenta son trovati perfettamente in regola, firmati e sigillati dall'Orsini, onde la Curia ordina al notaro il desiderato transunto.

Ciò fatto, la Regina, fissi gli occhi sui giudici, con accento fermo come di chi non mente, lancia una grave accusa contro un vile fedifrago, asserendo che l'Orsini, dopo che ebbe contratto il 1. marzo con lei i capitoli or ora transuntati, subito e precisamente dopo solo quattro giorni, rompendo la fede a lei data, contrae altri capitoli col suo nemico di allora, oggi suo regale marito, il Re Ladislao. Apriti, cielo!!... Senonchè i giudici restano muti ed impassibili, segno evidentissimo che Maria aveva detto il vero!

Dirà qualcuno: Ma quei giudici, in apparenza impassibili, se la ridevano sotto i baffi, memori del proverbio: « cane che abbaia non morde ». Che temere da una spodestata, « abbandonata, derelitta... rinchiusa nella reggia in prigione con i figli e le figliastre? » (2). Forse, d'intesa con Ladislao — assente dall'aula — i giudici inscenarono quell'udienza per aggiungere al danno la beffa. E per ridersela più grossa, tutto tutto essi inserirono a verbale, persino la facoltà al notaro « ut fiant et fieri debeant per nos unum, duo, tria, quatuor ac plura publica transumpti instrumenta » quasi dicesero: Tutto il mondo sappia questa storiella; che importa a noi?

Così, press'a poco, la pensava la curia durazzesca nel 1407; non così la pensiamo noi salentini a distanza di oltre cinque secoli, e con noi tutti gli onesti, chè Maria svolse ben efficacemente in quell'udienza la sua autodifesa. Riflettiamo: a che scopo Maria chiese

(1) Nei rogiti notarili del tempo, occorre dichiarare la legge che si seguiva, se cioè longobarda, romana o normanna.

(2) RIDOLA PASQUALE. « Il Principato di Taranto » in « Taranto — Rassegna del Comune » luglio-dicembre 1937, XVI, p. 22.

al Tribunale il transunto? Ben sapeva ella che, in conseguenza del matrimonio, erano stati incorporati i suoi domini sul Principato e le due Contee al Regno di Napoli, e perciò la condotta d'armi con l'Orsini, sebbene non ancora scaduta, non poteva interessarla più oltre. Ancora: sapeva ella che dai fastigi del trono era omai discesa troppo in giù, non di catene recinta, è vero, ma di libertà spogliata. E nondimeno, di un minimo di quella libertà

" ch'è sì cara
" come sa chi per lei vita rifiuta "

Maria s'avvalse col chiedere la convocazione del Tribunale, a quale scopo? per bollare a sangue colui che si era venduto al di lei nemico, ed inoltre per coprire di vitupero il complice di tanta nera fellonia, ancora più vituperevole quel complice perchè, col miraggio della corona regale, la invogliò a farsi sua consorte, per abbandonarla, così presto, tra le mura della reggia!

« Fece il triste guadagno » fu detto di Maria d'Enghien, « cui solo amore fu la gloria, solo desiderio il divenire » (1). Ma sappiamo noi se la nemesi della Storia, a partire da questo primo documento uscito ora dal silenzio dei secoli, non inizi l'opera rivendicatrice per una eletta Signora, ambiziosa quanto volete, ma spiritualmente sana così che i Leccesi ancora oggi la chiamano « la nostra Maria » (2), tante sono le opere di bene da lei compiute quando poté finalmente, con la libertà sua e dei figli, ritirarsi in Puglia e chiudere gli occhi in Lecce in età di ottant'anni? Lo sappiamo?

Ed ecco il documento: giudichi da esso il lettore se io mi sia apposto al vero.

† In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quatringsentesimo septimo, regnante serenissimo domino nostro domino Ladizlao Hungarie, Ierusalem et

(1) CUTOLO, op. cit., p. 109.

(2) N. DE' SIMONE-PALADINI. « Maria d'Enghien e gli Statuti di Lecce », in « La Gazzetta del Mezzogiorno », Venerdì 11 marzo 1932, pag. 3.

Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comane, Bulgarieque Rege, Provincie, Forcalquerii ac Pedimontis Comite, regnorum vero eius anno vicesimo primo, feliciter, amen: die quartadecima mensis iulii, quintedecime indictionis, in Regio Castronovo civitatis Neapolis. Nos Antonius de Iubinio de Neapoli, Baiulus civitatis Neapolis huius presentis anni quintedecime indictionis, Nicolaus de Dompno, Lisolus Ferula de Neapoli, annales iudices dicte civitatis Neapolis dicti presentis anni quintedecime indictionis, presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur, quod dum predicto die nos qui supra baiulus et iudices Curiam regeremus in predicto Regio Castronovo Neapolis una cum Marturio de Cioffo et notario Iacobo Imictulo de Neapoli dicte Curie baiulorum et iudicum dicte civitatis Neapolis regia auctoritate actorum notariis, universis et singulis conquirentibus, prout ad nostrum spectat officium iustitiam ministrando, comparuit coram nobis pro tribunali sedentibus et regentibus Curiam supradictam Serenissima domina domna Maria de Enghieno, Hungarie, Ierusalem et Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comane, Bulgarieque Regina, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, consors predicti domini nostri Regis Ladizlay, more nobilium et iure Francorum vivens, ut dixit, et ostendit, exhibuit, produxit et presentavit in iudicio et apud acta dicte Curie, ac publice legi fecit coram nobis pro tribunali sedentibus et regentibus Curiam supradictam, infrascripta pacta seu capitula habita et firmata ac facta certo modo inter predictam dominam Reginam Mariam, tunc principissam Tarenti, baliam et tutricem spectabilis iuvenis Iohannis Antonii, principis Tarenti, nati sui, ex una parte, et magnificum virum Franciscum de Ursinis ex altera, ut ipsa domna nostra Regina Maria coram nobis dixit et asseruit, in carta de bombice scripta ac sigillata in cera rubea sigillo dicti Francisci cum quadam cimera cuiusdam griffonis.... sigillo ad arma ipsius Francisci, prout ipsa domna nostra Regina asseruit, et sic nobis predictis baiulo et iudicibus apparuit et apparebat, necnon subscripta subscriptione proprie manus dicti Francisci in pede, seu in fine dictorum capitulorum, prout etiam ipsa domna nostra Regina coram nobis dixit et asseruit, tenoris et continentie subsequens. — Pacta et conventiones habita inter illustrem dominam nostram domnam Mariam de Enghieno, principissam Tarenti et baliam et tutricem spectabilis iuvenis Iohannis Antonii, principis Tarenti, nati sui, ex una parte, et magnificum virum Franciscum de Ursinis, capitaneum, ex altera, sunt hec, videlicet: In primis la dicta madonna la princepessa, tam nomine suo proprio, quam baliatico et tutorio principis, nati sui, ferma et conduce lo dicto Francisco cum sua brigata de gente d'arme bene accavallo et bene in puncto in tucto lanze trecento 30 oy cavalli novicento, computati cavalli nonaginta pro pagis mortuis, per sei mise, videlicet da lo primo di de lo presente mese de marzo per tucto lo ultimo di de agosto de lo presente anno de la quinta decima indictione alli servizi, soldo et commandamenti de la dicta princepessa et soy heredi; tam suo proprio nomine, quo supra, quam baliatico et tutorio nomine, promecte a lo dicto Francisco de darcle ad raysonne de ducatis tresdecim, computata sua provisione, per lanza, et ancora promecte la dicta princepessa, nomine quo supra, a lo dicto Francisco non demenuire la sua conducta de li dicti cavalli novicento, computati insuper cavalli nonaginta, morti li quali se degano fornire alla dicta summa et averle per recepute et acceptate dicti novicento cavalli siccome apparessimo per la mostra. Item che la dicta princepessa sia tenuta mese per mese pagare o fare pagare a lo dicto Francisco et soy compagni chello che deverrayno et averrayno recepire. Item la dicta princepessa, nomine quo supra, face lo dicto Francisco Capitaneo generale de li dicti cavalli de sua conducta et de omniune altra gente che conducesse, o avesse conducta tanto de cavallo, quanto de pedi, infra lo tempo de la dicta ferma. Item promecte et iura lo dicto Francisco tanto per se, quanto per sua brigata et compagni cum omni debita reverentia fare tucti li commandamenti, iuri et convenivoli de la dicta princepessa et de soy herede et de zascheduno de ipsi, quanduncha li serra

commandato infra regnum ad conservationem de lo stato de la maiestate de re Loyse et de li nostri signuri, facendo sempre et procurando tucto chello che sia avantagio, augmento et utile de li dicti signuri, lore terre et cose, tanto in defendendo, quanto in offendendo li inimici, rebelli, presenti et futuri de la maiestate de re Loyse, como devono et sò tenuti valenti homini d'arme durante la dicta ferma, et simili modo farrà iurare tucti li soy compagni ad serviri fidelemente et vamente tanto de nocte, quanto de iorno, ad omne commandamento de dicta princepessa et soy heredi a llo ro instamento facendo. Item che lo dicto Francisco et sua brigata siano tenuti fare la mostra, stennere et vigilare infra et per tucto lo presente mese de marzo et così de mese in mese da lo indenante siano tenuti fare la mostra dove a la dicta princepessa oy ad soy heredi placerà, essendo dezò lo dicto Francisco requeso da la dicta princepessa oy da soy ufficiali, videlicet alli dì dece de lo mese, et non essendo lo dicto Francisco requeso, ut supra, sia ad ipso acceptata la mostra predicta et ad soy compagni et como era ià receputo. Et dopo che per tucto marzo non fornese de solvere la dicta conducta, che lo dicto Francisco aia pensare et tennere ad suppliela infra et per tucta la ferma e lla dicta principessa promecte acceptarella, et che quelli che serverayno syano pagati de lo tempo, che serrayno scripti o vero volessero scrivere finchè serveranno durante la ferma. Item se contingesse, quod Deus advertat (sic), che lo dicto Francisco et compagni soy fossero rupte o avessero mortalitate de cavalli, non trovandoli ad comparare, constando ad chelli che avessero ad vedere la mostra, che la dicta princepessa sia tenuta dare lo soldo, commo che li avessero, in fine ad tanto, che li trovano ad comparare et potzanoli remectere facendo la mostra de l'omini armati. Item promecte la dicta princepessa, che lo dicto Francisco, commo ad capitaneo generale, agia tucte le decime de zò, che guadagnassero li soi compagni, o altra gente, che avessero a lo presente oy allo futuro, tanto essa, quanto la Contessa de Conversano, et che aya le reysune de tucti li salvi conducti de li presuni de li nemici, portando et remectendo tanto alle terre de la dicta princepessa, quanto alle terre et loche de la dicta contessa de Conversano, intendendose de li prisuni che accapassero et fossero in mano de chella gente che avesse soldo da la dicta princepessa, oy contessa de Conversano questo..... rase yo Francisco. Item che lo dicto Francisco et sua brigata se degiano accaptare omne cosa necessaria cò llo ri denari et specialmente paglya, la quale no degiano levare a li boni homini senza pagare, dummodo che sia reposta per li boni homini dentro lo ficaluzo. Item si contingat che lo dicto Francisco et sua brigata piglieno alcuna citate oy castello oy terra per forza oy a scalamiento, che la robba de la dicta citate, terra, castello et loco sia de lo dicto Francisco et sua brigata, zoey che quilli che la pigliasse, e lla dicta, citate, terra, castello oy loco sia de li dicti signuri, et chesto ancora se intenda per li lochi de la contessa de Conversano..... dando loro et facendo loro dare quello che sia iusto et convenevole pagando senza duy boni homini commi extimaturi a lo meizo, verum che se infra questo termine de la dicta ferma se pigliassero alcuna terra oy castello, che appartenesse a lo dicto Francisco, che sia de lo dicto Francisco, tamen sia tenuto de essere lo dicto Francisco et sua brigata ad omne commandamento de la dicta principessa. Item che se lo dicto Francisco contingesse avere alcuno tractatu ad alcuno loco tenuto per li nemici, non ne facza alcuna executione senza commandamento et ordene de la dicta principessa, in arbitrio de la quale starrà quel che averrà de zò exequire et fare, tamen per scalamiento oy per forza le sia lecito poterelo fare ad sua voluntate. Item che lo dicto Francisco durante la dicta ferma no facza, nè facza fare cò li inimici, oy alcuno de llo ro, tregua oy inducia alcuna, senza ordinatione et voluntate expressa de la dicta princepessa, salvis conductis dumtaxat exceptis. Item se alcuno de li compagni de la dicta brigata facesse cosa nò dovuta, et fалlesse. che li dicti signuri lo poczano cassare et mec-

tere altro i lloco de lo cassato. Item si contingesse che isto medio la maiestate de Re Loyse permecte de dare pagamenti oy gagii a lo dicto Francisco per la gente la quale ave la dicta principessa, che ipso sia tenuto fare opcomputo alli pagamenti avuty o avendi da essa, verum se lo dicto re Loyse permecte doni o per fare plu gente mandasse donare iohe o vero altre cose allo dicto Francisco, siano suy, e la dicta principessa no..... aya ad impaczare niente, nè degia scontare niente de lo soldo de lo dicto Francisco. Item se per aventura alcuna terra, castello et loco se volesse rendere a madonna la principessa et ad suy heredi, che la robba de li boni homini sia salva, e llo dicto Francisco con sua gente sia tenuto de andarenze et prenderela et fare salvi li boni homini e llo robbe sencza porrendo cercare niente. Item se contingesse che la maiestate de re Loyse infra questo tempo personaliter venesse allo regno, che la dicta principessa ad omne requisitione de lo dicto Francisco sia tenuta darele bona licentia, et se ancora lo dicto re mandasse gente d'arme, la dicta principessa promecte dare a lo dicto Francisco et soa brigata quelle provisioni et gagii che averrayno la dicta gente mandata per lo dicto re, et se essa non se contentasse de questo, sia lecito a lo dicto Francisco poteresse cassare et andare dovunque le placerrà: ita tamen che ipso et sua brigata per tucto lo predicto mese de agosto de lo predicto anno de la quintadecima indictione no se faczano adverso la principessa, contessa et conte de Conversano, et ancora de tucti l'altri fideli de Re Loyse, nè trattenno ipsi, loro citate, terre, castelle, lochi et vassalli altro che bonamente, amicabilmente et placabilmente predictorum mensium sextermino, per dinaro a llo soldo che se desse allo dicto Francisco, commo alla gente de re Loyse.... de quello iorno che la gente de Re Loyse applicasse in queste parte. Item promecte la dicta principessa, nomine quo supra, allo dicto Francisco, che, finita la sua ferma, de li dare bona licentia e ffarele lettere de ben servito. Item, nomine quo supra, promecte fraterno modo la dicta principessa allo dicto Francisco per sua stantia et de soy famigly imprestare fine a lo termine de la ferma de lo dicto Francisco lo castello de Gallipuli cum munitionibus, armis, rebus et guarnimentis omnibus que sunt in dicto castro, de li quali se averrayno a ffare inventari debiti et oportuni remendi per renuvare se averrayno, et complito lo dicto termeno de la ferma de lo dicto Francisco, sia tenuto in omne evento assignare lo dicto castello de Gallipuli in mano de la dicta principessa oy soi heredi o de altro per loro parte secundo commanderrayno et ardenerraino, et che lo dicto Francisco no pocza da lo indanante retinire oy fare retinire lo dicto castello de Gallipuli sub pretestu de debito che avesse a recepere da la dicta principessa et soy heredi, oy per alcuna outra raysone, vel qualibet alia causa mundi. Item che lo dicto Francisco ponga et constituisca superiore et castellano de lo dicto castello, fine allo dicto termene, homo de fede leale et bono, lu quale una coli sergenti constituendi similiter per eum, iurarayno ad sancta Dei evangelia nelle mani de la dicta principessa, oy de altro de soa parte, che, complito lo termeno de la dicta ferma de lo dicto Francisco, in omne eventu sia tenuto de assignare lo dicto castello in mano de la dicta principessa et soy heredi, oy ad altro da llo parte cum munitionibus, rebus, armis et guarnimentis predictis. Item che lo dicto Castellano et sergenti similiter promectano et iurano, che si, quod Deus advertat (sic), isto medio allo dicto Francisco quocunque modo succedesse caso de morte oy de presona, lo dicto castellano princepalemente e lli sergenti sine aliqua dilatione et nulla facta mora siano tenuti de assignare lo dicto castello in mano de la principessa et de soy heredi, et in casu, quod absit, che lo dicto Francisco essendo presone et non in sua libertade le commandasse lo contrario, che li dicti castellano et sergenti non obedescano, ne faczano obedire in alcuna cosa allo dicto Francisco, ma in casu de presona o de morte, ut predictur, siano tenuti sine aliqua delatione assignare lo dicto castello in mano della dicta principessa et soy heredi, oy ad altro per loro parte, escluso totaliter lo dicto Francisco de la tenuta de lo

castello predicto. Item che se lo dicto Francisco nante la fine de la dicta ferma per alcuna raysonne o causa volesse motare li dicti castellano et sergenti, et constituerenze altri, che ipsi ante ingressum dicti castris siano tenuti promectere et iurare modo et forma predictis. Item promecte lo dicto Francisco, che se isto medio la persona de la maiestate de re Loyse venesse a lo regno, ipso facto, subito fare restituire lo dicto castello in mano de la principessa et de soy heredi, o de altro de llo loro parte, cavillationibus et dilationibus procul pulsis. Item si lo dicto Francisco infra chisto tempo per alcuna raysonne se cassasse dala dicta princepessa, che altro sia tenuto fare restitutione de lo dicto castello a la dicta princepessa, soy heredi, oy ad altro da lor parte, et che nante che se parta lo dicto Francisco i llo dicto castello siano castellano et sergenti constituendi per parte de la dicta princepessa et soi eredi. Item che la dicta princepessa sia tenuta pagare allo dicto Francisco tucto chello che spenderrà o farrà spendere allo castellano et sergenti per guardia de lo dicto castello, sì como spendeva la dicta princepessa per lo passato per la guardia de lo castello predicto. Item che della assignatione et restitutione de lo dicto castello se facza istrumento publico cum omni solemnitate, si como la dicta princepessa saperrà adivisare, placerrayle et esserayla grato per cautela sua et dey heredys soy. — In cuius rei testimonium et cautelam quorum interest et interesse poterit in futurum presentia capitula facta sunt per ipsam domnam principissam recipienda per ipsum Franciscum retinenda et alia capitula facta sunt per ipsum Franciscum retenta per ipsam domnam principissam sigillata per lo sigillo de lo dicto Francisco et subscriptionata de sua propria manu. — Tarenti, primo martii presentis anni quintedecime indictionis. Ego qui supra Franciscus de Ursinis omnia suprascripta ratifico et accepto, ac pure, legaliter et bona fide promicto observare et ad cautelam manu propria subscripsi et proprio sigillo sigillavi. — Et quia dicta domina nostra Regina Maria sua interesse dicebat, ac sibi satis utile et necessarium reputabat predicta pacta, seu capitula, ut supra, in carta de bombice scripta, presentata per ipsam dominam reginam ut per ordinem coram nobis transumptata, exemplata et in publicam formam redacta, habere pro sua et heredum suorum cautela et aliorum certitudine, pro eo et ex eo quod supradicta capitula firmata fuerunt inter ipsam domnam reginam tunc principissam ex parte una, et prefatum Franciscum ex parte altera, illico infra quatuor dies ipse Franciscus firmavit alia capitula cum predicto domno rege Ladiczlao, prout ex tenore aliorum capitulorum manifeste apparet, ex quibus clare concluditur per ipsam domnam reginam manifestam prodicionem dicti Francisci, ac ut si quotiens, quando, ubi et armis quibus opus fuerit, de ipsis pactis seu capitulis fieri valeat exinde publicum instrumentum, predictos baiulum et iudices rogavit et requisivit attente nostrum super hoc officium implorando, ut predicta pacta seu capitula presentata in iudicio coram nobis, ut predictur, per domnam reginam predictam, transumptare, exemplare et in publicam formam reddigere deberemus. Nos vero videntes petitionem et requisitionem prefate domne regine fore iustam et consonam rationi, maxime quia iuste petebat, et iuste petentibus non est denegandus assensus, et officium nostrum, quod est publicum et nemini denegare possumus, nec debemus, presertim in iis que honestatem sapiunt et requirunt: idcirco prefata pacta seu capitula, ut predictur, coram nobis per eandem domnam nostram reginam producta et presentata, ut supra, in carta de bombice scripta, que vidimus, legimus et inspeximus, diligenter transumptavimus, et exemplavimus, et in presentem publicam formam reddigimus, nichil in eis, seu ipsorum altero mutato, addito vel subtracto, per quod facti substantia mutaretur, seu de verbo ad verbum, prout in eisdem pactis seu capitulis continetur, ad cautelam prefate domne nostre Regine, heredum et successorum suorum et aliorum certitudinem plenioram, nostris ad predicta auctoritate intervenientibus pariter et decreto, quod decretum et quam auctoritatem nos prefati baiulus et iudices pro tribunali sedentes et regentes curiam supradictam, ut supra, in Castro predicto,

interposuimus et interponimus in omnibus et singulis supradictis, presentibus actorum notariis supradictis ad cautelam et certitudinem premissorum, volens, mandans et precipiens dicta nostra domna regina nos predictos baiulum et iudices, quod de predictis ad cautelam et requisitionem prefate domne nostre regine et heredum suorum, et aliorum, quorum et cuius inde interest et interesse poterit, fiant et fieri debeant per nos unum, duo, tria, quatuor ac plura publica transumpti instrumenta, ac tot, quot competerit ad cautelam, eadem continentia, in effectu et substantia veritatis. Unde ad futuram memoriam et omnium et singulorum, quorum et cuius inde interest et interesse poterit, certitudinem et cautelam de premissis omnibus et eorum singulis fieri fecimus hoc presens publicum instrumentum transumpti per manus dicti notarii Iacobi Imictuli, dicte Curie actorum notarii, signo suo solito signatum, subscriptionibus nostrorum, qui supra, baiuli et iudicum et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Iacobus Imictulus, dicte Curie actorum notarius, de mandato predictorum baiuli et iudicum pro tribunali sedentium, dictam Curiam regentium, ac eorum decretum et auctoritatem in premissis interponentium, qui premissis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo consueto signo signavi, ac interviregulavi superius in uno loco, ubi legitur soi, quod accidit non vicio, sed quia scribendo casualiter erravi, ideo ab omnibus pro veridico et autentico habeatur.

- † Ego Antonius de Jubinio de Neapoli, qui supra, baiulus, subscripsi.
- † Ego Nicolaus de Dompno de Neapoli, qui supra, iudex, subscripsi.
- † Ego Lisolus Ferula de Neapoli, qui supra, iudex subscripsi.
- † Ego Marturius de Cioffo..... de Neapoli, dicte Curie actorum notarius subscripsi.
- † Ego Nardus de Afflicto, legum doctor, testis sum.
- † Ego Antonellus Raccha de Neapoli, testis subscripsi.
- † Ego Notarius Franciscus Scalensis de Neapoli, testis subscripsi.
- † Ego Notarius Petrus de Iurno de Neapoli, testis subscripsi.
- † Ego Iacobus Pappa de Amalfi in medicinali scientia licentiatus, testis subscripsi.

Taranto, agosto 1938 - XVI E. F.

Mons. Giuseppe Blandamura
Arcidiacono